

## IL CASO DALL' INDENNITÀ SMOKING ALLA «CARMEN»: STORIE DI RICHIESTE SINDACALI

**Alla Scala la rivolta del frac Proteste su abiti e orari** - P. Panza - Corriere della Sera - 9-01-10

*Orchestra e coro: più soldi per le prove all' estero*

MILANO - Uno dei posti dove il pensiero bizantino (inteso da dizionario come «complicazione nell' argomentazione, capziosità») sopravvive e si sviluppa con la rapidità di una dermatite è il Teatro alla Scala. Il rapporto tra i lavoratori e il teatro è normato da tali e tanti accordi, norme, capitoli che c' è sempre una «buona ragione» da cui può scaturire un mugugno. L' ultimo - se derubriamo quello di ieri dei ballerini (la richiesta che i coreografi della Fondazione Nureyev sovrintendano al «Don Chisciotte» in preparazione) - ha portato orchestra e coro a eseguire in «abiti borghesi» (così si dice) l' ultima replica della «Carmen» diretta da Daniel Barenboim. Senza granché spiegare al pubblico, che ha gridato anche «vergogna», il motivo della rimostranza. Questo motivo, complicato e capzioso, è maturato principalmente da controversie su due prove svolte in trasferta lo scorso mese. A Tokio, dove la Scala ha portato «Aida», la prova generale in costume (che dovrebbe essere, da «regolamento» interno, senza interruzioni) è stata fatta ripetere in alcune parti da Barenboim. I coristi in costume hanno manifestato un disappunto dal quale è scaturita la richiesta di non essere pagati quanto previsto in straordinario per una prova generale, ma, si dice, tre volte tanto. Pochi giorni dopo, a Parigi, una prova d' orchestra sul «Requiem» di Verdi è invece sforata di sei minuti rispetto a quanto stabilito. Lo sfioramento fino a 15 minuti è previsto dal bizantino regolamento scaligero, «ma se la prova», hanno affermato dall' orchestra, «avviene in Italia»!

Se invece avviene all' estero, hanno fatto presente, questo aspetto non è stato normato. Da qui la protesta, nonostante l' accordo integrativo firmato due anni fa (e pagato come «anticipo» grazie a una legge-deroga) regoli già molte voci. Protesta alla quale stanno facendo seguito degli incontri, «che proseguiranno anche la prossima settimana per regolare vestizione e sforamenti all' estero», conferma Domenico Dentoni della Uil. Niente di nuovo, comunque: un paio d' anni fa un brano del Concerto di Natale venne cancellato per le richieste, giudicate eccessive, del coro; alla «Vedova allegra» del 2008 i lavoratori si vestirono da vampiri per protestare contro gli orchestrali; nel 2007 si suonò con il lutto al braccio dopo aver firmato un «doloroso» integrativo e nel '95 non si suonò proprio e Riccardo Muti eseguì da solo la «Traviata» al pianoforte. Paradossi stonati in tempo di crisi? Forse sì, ma meno di un tempo. Una volta, ad esempio, esisteva anche la voce «indennità smoking» (per acquistarlo e mantenerlo in ordine); anni fa venne sostituita da smoking (reali) offerti da una casa di moda come sponsor e poi la voce è stata assorbita nello stipendio. Resta l' indennità per gli strumenti (per la loro manutenzione e ammortamento) e un' assicurazione sugli stessi. Tuttavia, durante le trattative che portarono alla firma dell' ultimo integrativo si discusse anche dei costi per lavare le camicie bianche, a carico degli orchestrali, in confronto alle tute dei macchinisti, fornite e lavate dal teatro. Alla stampa, invece, venne avanzata la richiesta di usare il termine «professori d' orchestra» e non orchestrali, che loro - ma nessun dizionario italiano - giudicano «dispreziativo» (un po' come se si dovesse chiamare dottore in Letteratura uno scrittore laureato).

Sono ironie ingiuste, dicono alcuni orchestrali (lavorano 126 ore al mese per massimo sei ore non continuative, 43 ore a settimana lavorano i tecnici e 39 i ballerini), anche perché il lavoro sarebbe «aumentato con la rotazione dei direttori» (e l' aumento delle recite). Inoltre non va dimenticato che i lavoratori dello spettacolo attendono da ben tre anni il rinnovo del contratto nazionale! Ma il vertice dei paradossi dei lavoratori-Scala, quello che faceva imbestialire l' ex sindaco e presidente del Teatro Gabriele Albertini, non riguarda l' orchestra, bensì i «macchinisti». «C' è un accordo con la Filarmonica della Scala per utilizzare sino a un centinaio di operai per montare un palcoscenico di musica sinfonica con un' ottantina di leggii in tutto», ricordava Albertini. Anche questo paradosso è frutto di equilibri complicati da spiegare; ma l' impressione che se ne ricava è analoga a quando si distruggono i pomodori in ottemperanza alle norme europee.